



Motonautica Due scafi italiani leader in Norvegia

Due scafi italiani ai primi due posti del GP di Norvegia di motonautica, quarta gara del Campionato mondiale di offshore Classe 1. Jolly Motor-Ferretti, pilotata da Laith Pharaon e da John Tomlinson, ha vinto a una media di oltre 217 Km/h. Secondi gli italiani del Team Bilbao, Edoardo Polli e Lamberto Leoni, che conducono ancora la classifica generale del campionato con 423 punti.



F1, Mosley (Fia): «Si alle sigarette? In Germania 2 Gp»

Fino al 2001 la Germania avrà due Gp di Formula uno. Lo ha garantito il presidente della Fia, Max Mosley, in una intervista a un quotidiano tedesco. La Fia avrebbe accettato di continuare a concedere una seconda gara alla Germania dopo avere ricevuto dalle autorità tedesche assicurazioni che le scuderie a Nurburgring potranno fare liberamente pubblicità a marche di sigarette.

Atletica, Foligno Ingargiola ok nella maratonina

Francesco Ingargiola, ventiquattro anni, ha vinto ieri la 38ª edizione del tricolore della maratonina. L'azzurro, sceso dal ritiro del Sestriere, ha messo in bella mostra un'ottima forma fisica e ha fatto fermare i cronometri dopo 1 ora 3'11". La gara si è decisa nel finale dove Ingargiola è riuscito a staccare il compagno di colori (Fiamme Gialle) Michele Gamba. Terzo è arrivato Kipruto.

Motonautica Un pilota muore in gara a Gallipoli

Il pilota sudafricano di motonautica Anton Van Heerden è morto nel tardo pomeriggio di ieri in un incidente durante lo svolgimento della quinta prova del Campionato del mondo di F1 inshore. Lo scafo guidato da Van Heerden, nell'affrontare una curva al quinto giro della gara, si è inabissato. Soccorso, il pilota è stato trasportato al «pronto soccorso» del locale ospedale dove i medici ne hanno diagnosticato la morte per annegamento. All'incidente, avvenuto all'altezza della banchina Ferrovia, hanno assistito alcune migliaia di persone. Dal momento in cui lo scafo di Van Heerden (del team Mm Racing) si è inabissato, scomparendo del tutto alla vista degli spettatori, a quello in cui è stato recuperato, sono passati un paio di minuti, durante i quali il pilota è rimasto intrappolato nell'abitacolo. L'imbarcazione è stata riportata a galla con l'ausilio di palloni autogonfiabili ed il pilota trasferito sul molo dove si trovava l'ambulanza, e condotto in ospedale. I medici del «pronto soccorso», ad un primo esame del corpo, hanno escluso qualsiasi trauma accertando che la morte è stata causata da asfissia da annegamento. La gara è comunque proseguita e s'è conclusa con la vittoria dell'attuale capoclassifica, lo statunitense Scott Gillman dinanzi all'italiano Guido Cappellini. Al termine, in segno di lutto, non si è tenuta la cerimonia di premiazione. Van Heerden, 37 anni, viveva in Sudafrica con la moglie e due figli. Il segretario del Pds, Massimo D'Alema, ha telefonato al sindaco della città per esprimere il cordoglio.

MOTOMONDIALE Nel Gp di Germania nuovo trionfo di Rossi, Biaggi solo quarto per colpa di Jacque

Valentino «settebellezze» Re Max, un finale furioso



Valentino Rossi dopo il suo settimo successo Wehrhau/Agf

NURBURGRING. Valentino Rossi al settimo cielo, Max Biaggi nel limbo del quarto posto. Il diciottenne pesarese ha vinto ieri la gara della classe 125, corsa sotto la pioggia, mentre nella quarto di litro la Aprilia di Tetsuya Harada ha battuto in un finale rovente le tre Honda di Olivier Jacque, Ralf Waldmann e Max Biaggi. Nella polvere è finito anche Luca Cadalora, caduto mentre guidava la corsa della classe 500, poi vinta dall'australiano Michael Doohan, al suo ottavo successo stagionale.

Un solo successo azzurro, dunque, nel grigio Gran premio di Germania che si è disputato al Nurburgring, caratterizzato dalle bizzarrie climatiche e da tante scivolate. La vittoria è arrivata, come al solito, da Valentino Rossi.

Il pesarese è giovane, bravo e anche un tantino fortunato: ieri, pochi giri dopo il via è subito volato fuori pista il giapponese Nobuyuki Ueda, suo inseguitore in campionato, mentre a poche tornate dal termine anche Kazuto Sakata è stato improvvisamente fermato, mentre era saldamente al comando della gara della ottavo di litro, da una rottura della sua Aprilia-UGT. Un regalo inatteso per Valentino che ha così tagliato vittoriosamente il traguardo precedendo il giapponese della Yamaha Yoshiaki Katoh e il tedesco Manfred Geissler. «Ho vinto - ha ammesso al termine della gara perché Sakata è caduto».

«Questa - ha sottolineato Valentino - è stata una gara veramente faticosa, mi sembrava che non dovesse finire mai, come se avessimo corso per tre o quattro ore. Prima della corsa mi ero detto che avrei dovuto prendere una buona partenza perché altrimenti Sakata e Manako sarebbero andati via: infatti sono partito malissimo. Ma non è stata tutta colpa mia perché la moto mi si è intraversata sulla linea bianca e la stessa cosa è successa a Giansanti. Quanto al titolo mondiale, anche se il mio vantaggio è aumentato per il momento non ci voglio pensare».

Ma è romai chiaro che, per «Cosmico», al suo settimo successo sta-

Capirossi e Romboni conquistano il 5° posto

Ordine d'arrivo del Gp di Germania. Classe 125: 1) Valentino Rossi (Aprilia) 48:05.740. 2) Yoshiaki Katoh (Yamaha) 48:06.318. 3) Manfred Geissler (Aprilia) 48:19.272. 5) Lucio Cecchinello (Honda) 48:45.769. 6) Jorge Martinez (Aprilia) 48:45.789. 7) Mirko Giansanti (Honda) 49:05.167. Classifica: 1) Valentino Rossi (Ita) 195 punti. 2) Noboru Ueda (Gia) 123. 3) Tomomi Manako (Gia) 111. Classe 250 cc.: 1) Tetsuya Harada (Aprilia) 42:36.407. 2) Olivier Jacque (Honda) 42:36.500. 3) Ralf Waldmann (Honda) 42:36.513. 4) Max Biaggi (Honda) 42:36.542. 5) Loris Capirossi (Aprilia) 43:04.590. 6) Tohru Ukawa (Honda) 43:10.730. Classifica: 1) Max Biaggi (Ita) 149 punti. 2) Ralf Waldmann (Ger) 147. 3) Tetsuya Harada (Gia) 142. 4) Olivier Jacque (Fra) 101. Classe 500: 1) Michael Doohan (Honda) 44:55.117. 2) Tadayuki Okada (Honda) 45:00.807. 3) Takuma Aoki (Honda) 45:19.990. 4) Nobuatsu Aoki (Honda) 45:20.274. 5) Dorian Romboni (Aprilia) 45:20.274. Classifica: 1) Michael Doohan (Aus) 220 punti 2) Nobuatsu Aoki (Gia) 113 3) Tadayuki Okada (Gia) 109.

gionale in nove prove, la strada verso il titolo iridato sta diventando, di gara in gara, sempre più in discesa.

In una gara dove era facilissimo finire per terra, Lucio Cecchinello, record di cadute sinora nella classe 125, ha invece trovato il guizzo giusto per piazzarsi in quinta posizione e secondo degli italiani mentre Mirko Giansanti, secondo miglior tempo in prova, è finito al settimo posto.

Nella classe 250, amaro in bocca per gli italiani, fermatisi ai piedi del podio: Max Biaggi su Honda e Loris Capirossi su Aprilia si sono infatti piazzati rispettivamente al quarto e al quinto posto. La gara si è conclusa solamente in volata dopo un lungo testa a testa tra le Honda ufficiali di Biaggi, Jacque e Waldmann, e la Aprilia di Harada.

In un finale da mozzafiato, è stato proprio il giapponese della Aprilia a sfoderare l'assalto vincente. Tetsuya ha preceduto di nove centesimi di secondo il francesino Olivier

Jacque (che era partito in pole position) e il tedesco Waldmann, giunti praticamente appaiati sulla linea del traguardo, mentre a Massimiliano Biaggi non è restato altro da fare che accontentarsi del quarto posto per una manciata di centimetri. Biaggi resta comunque in testa alla classifica del Campionato del Mondo, tallonato però dal tedesco Ralf Waldmann.

Rispetto a Max, peggior sorte toccata a Luca Cadalora. Il modenese della Yamaha è partito bene e ha guidato la gara della mezzolitro per qualche giro prima di finire a gambe all'aria gettando alle ortiche una possibilità di ben figurare.

Per fortuna ne è uscito illeso, ma la vittoria è finita a Doohan, primo al traguardo davanti ai tre compagni di squadra Tadayuki Okada, Takuma e Nobuatsu Aoki. Una rimonta ha consentito a Dorian Romboni di portare la sua Aprilia bicilindrica al quinto posto.

Claudio Presutti

NURBURGRING. Grande sfortuna per Max Biaggi al Nurburgring. Nel corso dell'ultimo giro una manovra azzardata di Olivier Jacque, alla frenata della chicane decisiva, ha negato al campione del mondo la quarta vittoria stagionale. Ostacolato dal pilota francese, Max è stato costretto a frenare bruscamente per evitare la collisione, lasciando così via libera ai piloti che lo seguivano.

«Sono veramente nero di rabbia. Non è questo il modo di correre - è esploso il pilota romano. Jacque non può rischiare di compromettere il mio campionato soltanto perché è ormai fuori dai giochi e si può quindi permettere di rischiare il tutto per tutto per portare a casa qualche vittoria. Così rischia di farsi male e far male agli altri. Ero riuscito a guadagnare qualche metro di margine nell'ultimo giro e alla staccata decisiva, all'entrata della chicane, avevo anche ritardato al massimo la frenata proprio per essere sicuro di rimanere davanti; era ormai fatta. Non riesco a capire che cosa avesse in testa Jacque, ha tentato un sorpasso impossibile. Quando l'ho visto scomporsi di fianco a me ho solo pensato a come rimanere in piedi; non sapevo dove mettere le ruote perché il francese ha occupato l'unica traiettoria che io potessi percorrere. Poi, per non finirgli addosso nella chicane di direzione della chicane ho dovuto addirittura frenare, permettendo agli altri di passare e gettando al vento una vittoria ormai in tasca».

Valentino Rossi è genuino anche quando para. Bene o male che vada, non cerca scuse e non denigra gli avversari, anzi. «È stata una gara durissima - ha raccontato il diciottenne - soprattutto per le condizioni atmosferiche. Quando ho visto che pioveva non mi dico cosa ho pensato... Ho vinto perché la moto di Sakata si è rotta (è saltata la ceramica della candela). Kazuto è stato sfortunato e senza questa rottura il successo non gliel'avrebbe nessuno. In ogni caso, io mi sarei accontentato del secondo posto perché sia Manako sia Ueda si erano stesi e, quindi, avrei pensato al campionato».

Avanzano i nuovi astri brasiliani e quelli del passato? Zico e Falcao non hanno problemi ma quante vite spezzate

Pastori, macumbeiri e «santi» gli ex rei do futebol

DANIELE AZZOLINI

Li chiamano ancora «i bambini», come dieci anni fa. I piccini che dovevano salvare il mondo del calcio C'è sempre un che di impetuosa autotolebrazione quando i brasiliani parlano di calcio, che è cosa loro. Ma la storia dei bambini è vera, e attualissima. Ronaldo, Denilson, Roberto Carlos. Ora che il mondo li ha conosciuti valgono miliardi. Piccini fortunati, quelli.

Cresciuti per tornare a vincere, trattati con riguardo e con amore da un paese dove essere piccoli, certe volte, è una colpa. Ma ora che i bambini sono tutti qui, o arriveranno presto (come Denilson) e l'Italia non fa che parlare di loro dopo aver riscoperto il Brasile e il suo calcio a suon di miliardi, forse è il caso di chiedersi che fine abbiano fatto i genitori, i campioni dell'ultima generazione dei brasiliani vincenti, quelli dopo i quali c'è stato il nulla, fino all'arrivo dei bimbi dorati. Zico, Roberto Dinamite, Junior, Falcao. Ma anche Rosemario, Biro Biro, Lico.

Pochi si sono salvati dalle bettole maleodoranti in cui spendere poco a poco la vita e i pochi soldi rimasti. Zico, Falcao, sono ancora i re, forti di una visione manageriale della vita e del loro capiente salvadanaio. Arthur Coimbra, detto Zico, il «Galinho di Quintino», l'uomo che rese celebre la squadra del popolo, il Flamengo, prima di approdare all'Udinese, lavora oggi per i Kashima Antlers, la squadra giapponese con cui ha concluso l'attività agonistica, ma da poco dirige il Rio de Janeiro Futebol Clube, una grande scuola di calcio nel ricco quartiere di Barra de Tijuca.

L'«escolinha»

E presto la sua «escolinha» avrà una squadra regolarmente iscritta nel campionato carioca, dove giocano le formazioni di Rio de Janeiro. Ad allenarla, con ogni probabilità, sarà proprio Lico, ala velocissima, compagno di squadra e amico dell'ultimo re brasiliano. Paulo Roberto Falcao è invece impegnato con

successo in una moltitudine di affari, seppure continui a sognare un presidente paziente, in grado di offrirgli una panchina e due anni di tempo per realizzare le sue idee tattiche, che il più famoso numero 5 della Roma assicura essere vincenti. Meno bene è andata ad altri. Nati poveri, diventati ricchi e famosi, quindi precipitati di nuovo in basso. Cesar Lemos, bomber del Palmeiras famoso per le sue litigiosità e per questo ribattezzato Cesar Maluco, Cesare il Matto, oggi fa il macumbeiro.

Racconta di aver scoperto la «Quimbanda», la setta più potente e temuta della magia nera durante una seduta spiritica. Lavora ad Agua Viva e vende articoli religiosi in un negozio di fianco al Cimitero di Lapa. Ha 51 anni. Più giovane di 16 anni, Welwes Marcelino Nascimento, conosciuto come Vivinho, divenne una sorta di eroe nazionale nel 1992 quando militava nel Vasco da Gama. Segnò un gol memorabile al Portuguesa, nello stadio Sao Juana-

rio. Si liberò di Captao con un doppio chapeau, quindi realizzò con un bolido che il portiere neanche vide. Chapeau, in Brasile, significa far passare la palla sopra la testa di un avversario e riprenderla al volo dall'altra parte.

Vivinho pastore

Tornato semplicemente Welwes, Vivinho è oggi «obreiro», aiutante pastore, di una comunità... evangelica a Olaria, ma si dichiara convinto di essere ancora in grado di giocare per un buon club. Ricchissimo imprenditore è diventato José Oscar Bernardi, colonna del San Paolo e stopper della nazionale ai mondiali dell'82. Possiede numerosi immobili a San Paolo ed è padrone di mezzo Monte Siao, all'interno dello stato del Minas Geiras. Possiede anche una ricca azienda e non si interessa più di calcio. Gioca ancora invece Romerito, 39 anni, ex stella del Fluminense, che ha trovato un ingaggio nello Sportivo Luqueno in Paraguay e vuole continuare altre due o

tre stagioni. Ha da poco smesso invece Renato, centrocampista del Guarani, del San Paolo e poi dell'Atletico Mineiro. Stessa età di Romerito, ma già due scuole calcio fallite alle spalle, appena qualche settimana dopo la loro apertura. Romeu Cambalhota, Romeu Capriola, famoso per i volteggi da ginnastica artistica con cui festeggiava i gol nell'Atletico Mineiro, oggi vuol fare il cantante. Ha 46 anni, le trecce rare, suona a malapena e ha scritto una canzone-omaggio al presidente sudafricano, «Rio de Mandela». Musicista è diventato anche Nunes, centravanti del Flamengo, l'uomo che decideva le finali. Paulo Cesar Caju, ala ai mondiali del '70 e del '74, non lavora ormai da 15 anni. «Vivo in discoteca, bevo e consumo così i miei soldi». In realtà è proprietario di una pensioncina a Buzios. Una casa di samba è stato invece l'investimento di Leivinha, ex stella del Palmeiras, mentre Edson e Edu Lima, prima avversari nel Corinthians e nel Guarani, ora sono sin in

un ristorante di frutti di mare. Biro Biro, riccioli biondissimi, autentico idolo delle folle, ha messo da parte la politica grazie a un'illuminazione improvvisa, «che mi ha fatto capire che non ci capivo niente», e ora lavora a Tatuapé nell'agenzia metalurgica del suocero. Ma solo di mattina. Il pomeriggio insegna calcio ai ragazzini del Club Ceret e fa da testimone per una grande concessionaria di automobili.

Il Carnivoro pentito

Marcio Nunes, il terzino del Bangu che ruppe una gamba a Zico oggi è devoto della Chiesa Evangelica Quadrangular e si è pentito «mille e più volte», dice, per quel suo intervento. «La violenza non porta a nulla», è il suo nuovo credo. Però gli è rimasto il soprannome di «Carnicero», il Carnivoro. Beto Fuscao, ex stopper del Palmeiras si ruppe il ginocchio destro alla fine della carriera, quando giocava nel Tiradentes. Il piccolo club non seppe garantirgli una sufficiente assistenza medica e

da quel momento Fuscao utilizza ogni sua forza per farla pagare cara ai suoi ex dirigenti. Va meglio a Paulo Cesar Carpegiani, centrocampista del Flamengo e poi dell'Internacional di Porto Alegre; è alla guida della nazionale paraguayana. Gioca ancora Rodrigues Neto, una delle stelle della Selecao, e l'anno scorso ha vinto il campionato delle Antille Olandesi. Ma è disperato perché non lo vogliono più nei campionati brasiliani. Roberto Dinamite si è invece dato alla politica ed è convinto di «capirci molto più di Biro Biro». Ma una delle storie più belle ha visto come protagonista Mazolinha, ex mezzala del Botafogo campione carioca nell'89. Diventato ricchissimo esportando mercanzie sul suo autobus in Paraguay, un giorno fu attaccato dai briganti. Tanta fu la paura che Mazolinha ha cambiato di colpo la sua vita. Oggi è un santo, o quasi. Ha rinunciato a tutto, donne, fumo, alcool. Vive facendo il muratore.

ha collaborato Andrea Colacione